



08. Chiara Banchini La violinista della famiglia

Ho suonato il violino tutta la vita. Fin da bambina. Chissà perché?

So solo che a sei anni avevo chiesto a Gesù Bambino di portarmi un violino e la mattina di Natale l'ho trovato davanti al presepio.

Dieci anni dopo, sono partita da Lugano, alla fine del Ginnasio, perché volevo diventare violinista e da noi non c'era ancora un Conservatorio. Sono andata a Ginevra.

Mi sono trovata subito bene, ci vivo ancora. Ho amato la libertà et l'indipendenza, la grande città, e quando ho finito il Conservatorio mi hanno dato perfino un 'premio di virtuosità'. La mamma era venuta ad ascoltare il concerto e l'ho un po' ritrovata, perché la morte del papà ci aveva molto separate.

Negli anni Settanta mi sono impegnata politicamente, soprattutto nella lotta femminista ma anche contro il Conservatorio perché era... molto conservatore, appunto.

Sono stata un anno nell'orchestra di Lisbona, sono partita per l'Olanda assunta da un gruppo di musica contemporanea ed è lì che ho scoperto una nuova maniera, interessantissima, di eseguire la musica antica con strumenti originali. Ho ottenuto un altro diploma, di violino barocco, al Conservatorio dell'Aja e poi ho suonato in tutta Europa.

A Ginevra, sono poi ritornata, insegnavo al nuovo Centro di Musica Antica appena fondato e nel 1981 sono diventata mamma. E lì, siamo andati a vivere in una Comunità. Era un'epoca stupenda! Ricercavamo una vita diversa, un rifiuto della vita familiare 'normale', che chissà poi cosa vuol dire... 10 adulti e 5 bambini, in una bella casa, le donne in un appartamento e gli uomini in un altro. Leo, nostro figlio, viveva 3 giorni con me, poi saliva al primo piano, per gli altri 3 giorni, da suo papà.

Sempre nel 1981 ho fondato un'Orchestra da Camera, L'Ensemble 415, che interpreta la musica antica suonando strumenti barocchi. È stata un'esperienza importante per me, ma anche per la musica barocca. Dopo 30 anni di esistenza abbiamo festeggiato la fine dell'Ensemble 415 con un grande 'concert d'adieu', a Basilea: 80 musicisti sul palco.

Insegnavo a Basilea, da molti anni, alla Schola Cantorum, e lì ho formato un grande numero di violinisti che invitavo a suonare nell'Ensemble 415.

Poi un giorno mi è venuta sete di terre estreme. Avevo 68 anni, mio marito 70 e abbiamo deciso di prendere otto mesi sabbatici, da dicembre ad agosto, per percorrere tutte le Americhe dalla Patagonia all'Alaska. In bus, su una nave cargo, con solo una piccola valigia in due. Abbiamo passato otto mesi senza telefono e senza violino, per ritrovarci e anche per capire se continuare a suonare o no. Sì, perché arriva il momento in cui bisogna saper smettere e lasciare il posto ai giovani.

Ho formato allievi più bravi di me. È il loro momento. Continuerò a tenere corsi mettendo la mia esperienza a loro disposizione ma in quanto a suonare, posso fermarmi e lasciar loro il mio posto.

C'è un'altra attività che mi sta a cuore. Da quando sono in pensione, vado in Brasile, a Salvador de Bahia, una o due volte all'anno, per far parte di un magnifico progetto sociale rivolto alla formazione di giovani molto poveri, provenienti dalle Favelas, formandoli con la musica classica facendo parte di una grande orchestra, Neojiba.

Il progetto si occupa di 6.500 ragazzini formandoli prima nei loro quartieri e poi portandoli a suonare nell'orchestra dei grandi, di livello professionale, che fa concerti e tournées nel mondo intero. Insegnano e dirigono maestri di musica, liutai, direttori musicali...

Adesso mi appassiona stare con loro e con le mie nipotine, di 2 e 5 anni. Con loro mi diverto e ascolto, anzi, mi bevo le loro risate. Ridere: una cosa che noi grandi ci dimentichiamo spesso di fare... non trovate?

